

a un aspetto positivo. Non bisogna pensare alla benevolenza come una sorta di ottimismo. Quando ci troviamo di fronte a qualcosa che non accettiamo, lo Spirito Santo semina nel cuore dell'uomo un dubbio, un pensiero profondissimo, quasi impercettibile: il sospetto che ci sia qualcosa di buono nella contraddizione.

Per capire meglio cos'è la benevolenza, appliciamola a Dio: Dio è il benevolente. Quest'attitudine viene attribuita a Dio molto spesso, qual è la benevolenza di Dio? Noi lo vediamo senza dubbio nell'attitudine di Dio che è benevolo verso gli ingrati e i malvagi, dice il Vangelo di Luca. Dio coglie nell'uomo, anche quando mostra il suo aspetto peggiore, la sua potenzialità. Dio guarda l'uomo in quanto capacità di costruzione; in ogni uomo c'è una potenzialità che Dio guarda con occhio di padre.

Addirittura sulla croce, Dio, con la sua benevolenza, ha colto la potenzialità di salvezza. Dio si rallegra per il bene che possiamo compiere e inizia una storia di salvezza di fronte al nostro male. Il nostro male può diventare, per la sua benevolenza, un luogo di incontro con la sua misericordia. Di fronte al male compiuto dall'uomo con il suo arbitrio, Dio ha sempre uno sguardo benevolente. Cristo non è venuto nel mondo per condannare il mondo ma per salvarlo. Allora le mie debolezze nelle mani di Dio diventano l'occasione per conoscere il suo amore per me, la sua pazienza, la sua incredibile tenerezza. Dio è capace di trarre il bene dal male. Dio ci guarda sempre come qualcosa di bello, come un padre guarda qualcosa di sé anche nel figlio anche più disgraziato, ribelle. Negli occhi di Dio siamo sempre redimibili, pronti a passare a qualcosa di bello.

Essere portatori della benevolenza, pensando che Dio è sempre pronto ad accogliermi, mi lancia in una gratitudine che mi pone nella stessa attitudine di fronte al prossimo.

Ogni amicizia si verifica nel momento della necessità. La necessità dell'altro è la mia occasione per essere amico. Il difetto di un coniuge è in realtà la potenzialità del matrimonio: quando vuoi amare tua moglie se non quando si comporta in maniera insopportabile? Quando accostarsi a tuo marito, se non quando sbaglia? Il momento straordinario dell'amore è quello del perdono. Noi siamo chiamati allo straordinario nella vita.

Un amico mi fa del male, ecco il momento per perdonarlo, per amarlo. Siamo nati per amare. La benevolenza, allora, è un'attitudine che cerca l'occasione nei fatti, per poter sviluppare la gratitudine verso Dio. Amare non vuol dire capire. La croce non si capisce, la si vive.

La benevolenza è un'attitudine per cui io colgo sempre l'aspetto positivo, perché credo nell'amore di Dio.

**Il presupponendum positivo
Frigento - IV Incontro**



“Se vogliamo andare affondo nel viaggio della bontà, dovremmo lasciarci alle spalle qualche cosa. Se il punto d'arrivo è cercare il meglio per l'altro e in questo provare gioia, la cosa da lasciarsi alle spalle sono i propri problemi. L'uomo, in quanto essere relazionale, ha il suo compimento nell'uscire da se stesso. Molto spesso nella vita spirituale le persone sono incastrate in vicoli ciechi, senza via d'uscita.

Se una domanda non trova risposta, non è la domanda che non c'è, nella maggioranza dei casi è la domanda a essere sbagliata. La bontà è il frutto di una domanda azzeccata, giusta. Esiste una chiave per leggere tutte le nostre fragilità: devo partire da chi sono io veramente...” (tratto da F. ROSINI, *La bontà*. Catechesi sui Frutti dello Spirito, reginamundi.info/frutti-dellospiritosanto)

LA PAROLA

Luca (10, 21-24) - Grati perché amati

²¹In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.²²Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

²³E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. ²⁴Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

ESEGESI

GRATI PERCHÉ AMATI: BENEVOLENZA E BONTÀ

Lc 10,21-24

A. v. 21 Il mistero gioioso della Trinità si apre alla storia per la Benevolenza*Gesù ... di gioia ... Spirito Santo ... Padre ... rivelata ... benevolenza ...***B. v. 22 Siamo tutti custoditi nella Benevolenza del Padre che è il suo Figlio***Tutto ... Padre ... Figlio ... rivelarlo ...***A1. vv. 23-24 I discepoli sono i piccoli, beati per quello che vedono e imparano nella Benevolenza***Ai discepoli ... beati ... molti profeti ... vedere ... ascoltare ...*

INTEGRAZIONE ALLA LECTIO

FABIO ROSINI, L'ATTITUDINE A VEDERE IL BENE¹**La bontà**

Se io mi penso come una parola, come una missione, se il mio scopo è dare gioia all'altro, ecco che le mie sofferenze diventano compassione, saggezza per capire quello che l'altro sta vivendo e anche capire come aiutarlo, perfino i miei errori diventano strumento per poter servire meglio l'altro. Qui io mi realizzo come persona. Molto spesso proprio le nostre difficoltà ci permettono di fare il salto della compassione, dell'amore. Per noi stessi non siamo proprio niente. La bontà, studiata a fondo, ci spiega com'è l'identità umana. Dobbiamo pensare a noi stessi come i pezzi di un puzzle; un pezzo da solo non serve a nulla. Ma se in un grande puzzle manca un pezzo, c'è un buco, un vuoto.

La benevolenza

La benevolenza è collegata alla bontà. Potrebbe sembrare una ripetizione della bontà, ma la realtà della benevolenza ha un'accezione diversa.

Il termine in greco è "krestotes", viene da un termine, "krestos", che vuol dire utile, adatto. Molto spesso benevolenza viene tradotta come gentilezza, affabilità, il motore semantico invece è quello di un senso di utilità, adattabilità, essere adatto per qualcosa: buono, sì, ma per qualcosa.

Ci troviamo di fronte a un concetto relativo: buono per, tanto che nel linguaggio greco può essere applicato anche a una cosa negativa.

Utile vuol dire efficace, che compie tutto ciò che deve compiere. È un concetto di opportunità, di efficacia. Il benevolente ha una intuizione di utilità, di efficacia, nel suo atto. Il benevolente vede uno scopo buono da realizzare e lo realizza. È un'intuizione spontanea che mira all'aspetto utile, proficuo, delle cose. Il benevolente è colui che vede nelle cose che sta affrontando, una bellezza, un'utilità, asseconda un'intuizione finalizzata delle cose. È un'attitudine di fronte alla vita per cui si coglie costantemente l'aspetto costruttivo.

Con la bontà ci chiedevamo qual è il bene per l'altra persona, qui siamo di fronte a qualcosa che mira di più a uno scopo oggettivo: vedere nelle cose e nelle persone una finalità buona. È un senso dell'occasione della vita; le situazioni come occasioni proficue. È una visione che mira al miglioramento della situazione. Di fronte alle cose negative della vita, io penso che tutto vada verso qualcosa di positivo.

Per esempio: una gita programmata si imbatte di fronte a un tempo atmosferico avverso. La reazione è rifiutare l'evento. La benevolenza è quel tipo di attitudine per la quale in questa situazione ci si domanda: e se fosse un bene? Forse non sarebbe stata la scelta migliore per la giornata. È un'apertura

¹ Tratto da F. ROSINI, *I Frutti dello Spirito. Benevolenza e bontà*, reginamundi.info/fruttidellospiritosanto